

I Simboli nascosti nelle cose

Calitri tra il 1955 ed il 1965 nell'anti-romanzo di Alfonso Nannariello

E' proprio vero: quando un'epoca ha bisogno di qualcosa se la produce servendosi di uomini che, non soggetti a stereotipi culturali e non costretti in correnti, sentono il loro tempo e lo rappresentano. Poiché si tratta di trasferire un'idea o una sensibilità nuova dal piano percettivo a quello espressivo le stesse forme narrative finiscono col tradurre e raffigurare la novità. Successe così quando si codificarono i miti preistorici: uomini assolutamente distanti tra loro formalizzarono, contemporaneamente e con gli stessi simboli, un'intuizione relativa al senso e alla natura delle cose. Mi pare sia successo così, pur se su scala diversa, anche questa volta.

Nell'ottobre dello scorso anno, mentre *Via Concezione* di Alfonso Nannariello approdava in tipografia, ci fu una piccola rivoluzione nel mondo dei premi letterari francesi: la giuria del premio più ambito, il Goncourt (generalmente destinato ad un romanzo), scelse *Les ombres errantes* di Pascal Quignard, un testo particolare, che non è né un romanzo, né un saggio, ma un insieme di riflessioni senza un filo conduttore immediatamente riconoscibile. Non sappiamo ancora se questa forma di scrittura darà inizio ad un nuovo genere letterario, ma il bisogno che ha dato origine a quel modello narrativo è stato espresso anche in *Via Concezione*. Il libro di Alfonso raccoglie scritti elaborati a strati, tra il 1995 ed il 2002. Il nucleo di ognuno dei brevi e brevissimi capitoli che lo compongono è costruito su un impulso non organizzato né programmato, con pensieri, ricordi e sensazioni. Se il filo conduttore di *Les ombres*..... può essere individuato nell'amore per la lettura, in *Via Concezione* è evidente nell'esperienza e nelle percezioni dell'io bambino dell'autore che, sul filo dei ricordi della sua infanzia, si concede ad una scrittura apparentemente auto-referenziale. In

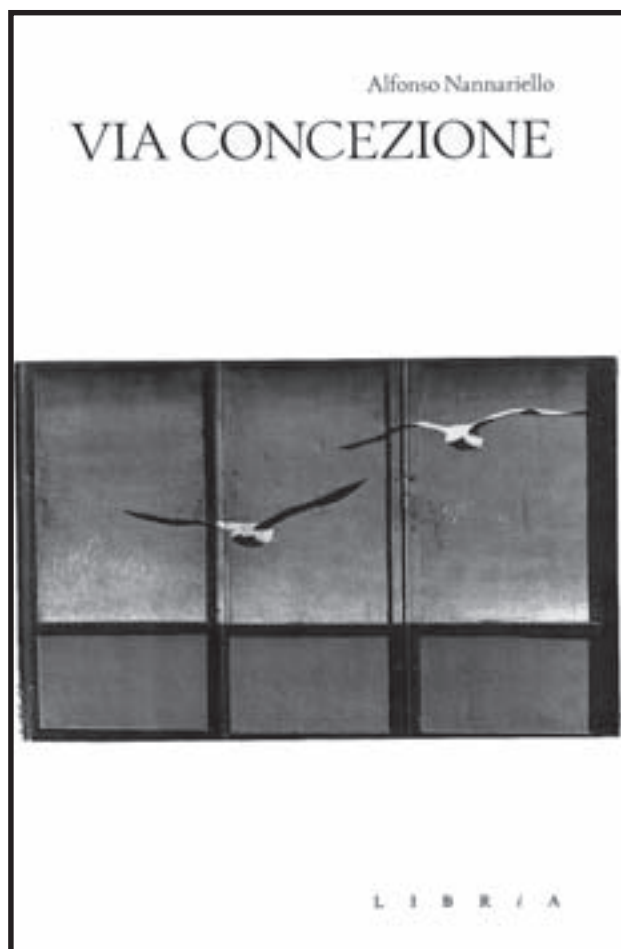
realtà in questo lavoro è descritta Calitri del secondo dopoguerra (in gran parte il decennio 1955-65). Lo scrittore si rivolge al passato per dotarsi dello strumento che, consentendogli di neutralizzare il presente, gli permetta di lavorare sulla memoria che sola fa emergere dal dentro delle cose i loro caratteri essenziali: quelli che il tempo non riesce a con-

fonda le radici nella tradizione popolare. Proprio la rievocazione di credenze e rituali radicati nella quotidianità e descritti con precisione e insieme con partecipazione emotiva mai sopra le righe-trasporta il racconto in atmosfere dal sapore arcaico, quasi mitico. Questo riesce a ri-creare il vissuto, concentrato nel riapparire dei luoghi resi abitabili e nelle figure rese vive. Ugualmente affascinante è l'uso del dialetto, che dà quel colore deciso ed intenso della narrazione. Sin qui, però, siamo nel tradizionale di un romanzo. Ma ecco il punto di contatto più forte e più interessante tra l'opera di Quignard e quella di Alfonso, punto che fa pensare che ci si trovi di fronte alle promesse di un nuovo genere narrativo: anche in *Via Concezione* il percorso varia tra erudizione e quotidianità, tra riflessioni filosofiche ed emozioni. Alfonso, poi, passa senza avviso, dalle percezioni dell'io bambino alla riflessione matura dell'io narrante.

Questo procedimento restituisce situazioni allo stesso momento intime e sociali, in un contesto ambientale che è psicologico e storico insieme. Questa scrittura- che si muove tra narrazione ed esposizione, tra racconto e speculazione- pone i due lavori fuori degli schemi della normalità narrativa e li configura come anti-romanzo. Costruiti sulla libera rinuncia ad un intreccio forte e complesso- che avrebbe di certo avuto il pregio di consentire al lettore di seguire una storia, ma che avrebbe avvilito i due scritti trasferendone i contenuti dal piano della realtà che intendevano raffigurare a quello della fiction - sembrano inaugurare un'epoca. E così credo che sia.

Livia Giunti

Alfonso Nannariello, *Via Concezione*, Melfi, 2003, Ed. Libria, pag. 132, € 7,00



sumare. Ecco il filo rosso di questo libro: mostrare i simboli che hanno consentito, all'autore prima e ora a noi, di leggere cose, persone ed avvenimenti nelle loro strutture profonde. Ricostruendo il valore della memoria, *Via Concezione* sollecita la sensazione della nostalgia. La nostalgia evocata non è quella del tempo, che pure è ripercorso e riassaporato dalla e nella scrittura, ma quella dell'essere. Il lettore di *Via Concezione* è coinvolto dal tono memoriale ed insieme lirico della scrittura e dalla chiarezza di certe immagini, costruite su un retroterra culturale che af-